

Intervento in occasione della relazione sull'attività della giunta

Il sindaco, nella sua relazione, ha riportato, correttamente, l'attività della giunta. Si è soffermato sui risparmi effettuati e sulle regole, che vengono rispettate.

Si è soffermato, poi, sulle singole attività, in un elenco interessante e che svolge appieno il compito che l'art. 48 del Testo Unico degli Enti Locali, e l'art. 29 dello statuto comunale, prevedono, cioè relazionare sull'attività della giunta.

Non si era mai fatto prima, e già questo è un passo in avanti.

Sui contenuti della relazione, concordo con quanto espresso dal collega Giuseppe Andreozzi. Il mio intervento si pone come continuazione di quello.

Vi è una visione diversa, da parte del sindaco. Questa visione è stata praticata. Già dire che vogliamo la migliore raccolta differenziata d'Italia (e quindi puntare allo 0%) è di per sé in netta discontinuità rispetto al passato.

Mi è piaciuta la particolarità delle schede.

Ma il sindaco ha fatto anche altro. Ha fatto riferimento, in modo solenne, al mondo del lavoro ed alla mancanza di futuro per una intera isola, regione/nazione di questa Europa, se non si inverte nettamente la tendenza.

Il sindaco ha iniziato la sua relazione evocando la crisi economica, che da quando abbiamo cominciato questa consiliatura non tende a placarsi, ma anzi aumenta nella sua intensità. E ha concluso parlando di essa

Io non sono un amante del PIL, dal punto di vista concettuale, però la recessione economica, in questa fase, significa solamente licenziamenti e povertà di massa.

Ma il sindaco ha fatto anche altro. Ha fatto una considerazione storica sulla quale mi soffermo.

Ha detto che gli Stati Uniti uscirono dalla crisi del 1929 con la seconda guerra mondiale. Si tratta di un giudizio storico che condivido, e lo studio del passato serve a capire il presente e ciò che potrebbe succedere nel futuro, non è esercizio di erudizione.

Si tratta di un giudizio storico che, inizialmente, fu sostenuto da alcuni storici ed economisti marxisti, mi pare che Paul Sweezy, e che invece venne rifiutato dagli storici mainstream, che sostenevano che gli Stati Uniti uscirono dalla crisi con "New Deal".

Oggi quella tesi, oggi che sono passati decenni e, quindi, la situazione è decantata, è meno in voga, ed invece si riconosce che si uscì dalla crisi solamente con una distruzione enorme di beni e persone, cioè la seconda guerra mondiale.

Noi oggi rischiamo qualcosa di simile, e le guerre quotidiane nel mondo, le ultime nel nostro mediterraneo, ce lo dovrebbero ricordare.

Pensiamo alla sporca guerra libica.

E se rischiamo qualcosa di simile siamo, quindi, chiamati a fare ciò che "normalmente" basterebbe, ma anche di più. Nel caso di amministratori locali, ciò che "normalmente" ci sarebbe

richiesto sarebbe la buona ordinaria amministrazione ed il seguire con diligenza, passione e attenzione la possibilità di una vita sociale la migliore possibile.

Lo dico perché, se non ci soffermiamo su questo punto, il rischio è di dire, fra qualche anno, ed è successo già in altre realtà, “l’operazione è riuscita, il paziente è morto”. Penso, per esempio, ad un territorio al quale sono particolarmente legato, alla provincia di Nuoro.

Il comune di Nuoro, e la provinciale, sono stati quasi interamente governati dal centro-sinistra. Hanno e abbiamo sempre detto che abbiamo governato bene ma, colleghe e colleghi, guardiamo la città di Nuoro e la provincia oggi, dopo 20/30 anni di governo del centro-sinistra. In che condizioni è oggi quell’area?

Lo dico senza alcuna polemica, davvero. Lo dico solamente perché il mio unico obiettivo è il la felicità e la libertà, dei cittadini cagliaritani in questo caso.

E se ci soffermiamo a vedere qualche dato, vediamo che viviamo una situazione difficile. Vediamo qualche indicatore, quelli che tanto piacciono a Bruxelles e all’Unione Europea.

Un primo indicatore, relativo alla città, può essere la percentuale di disoccupazione. Non ho trovato dati aggiornati sul comune di Cagliari (anche la mancanza di dati è un problema), però ho trovato gli iscritti al CSL (Centro Servizi per il Lavoro) residenti nel comune di Cagliari.

Nel luglio del 2011 erano 28.632. Nel luglio del 2012 sono passati a 30.583, con un aumento di 1.951 unità. Un aumento, in un anno, del 6,8%. Sono dati parziali, perché vanno tolti coloro che lavorano in nero, e coloro che ai CSL, i vecchi uffici di collocamento, neanche si iscrivono.

E non è che il centrosinistra può risolvere tutto in un anno, in un comune, fosse anche la capitale, però dobbiamo avere consapevolezza del contesto. E darci l’obiettivo, nel medio periodo, di incidere su questi indicatori.

Un altro indicatore è quello del numero di abitanti. I dati a nostra disposizione rivelano che la perdita di residenti a Cagliari è costante. Non si è modificata. Ho chiesto da quasi una settimana agli uffici i dati, e non ho ancora ricevuto risposta, ma so per certo che il trend non si è modificato. A questo dovremmo aggiungere il numero degli studenti universitari, che passano dai circa 40.000 dell’anno accademico 2009/10 ai 32.000 dell’anno accademico che si sta concludendo, e sono dati ulteriormente in diminuzione.

Tra l’altro, in una battuta, l’ateneo di Cagliari rischia di essere superato, in termini generali, dall’università di Sassari e questo, lungi dal fare ragionamenti campanilistici, è un problema.

E un altro dato, anch’esso strategico, già riportato in questa aula, e che forse andrebbe maggiormente approfondito, è quello sulla mobilità. A fronte di una diminuzione dell’uso della macchina, il CTM ha aumentato, nel corso del 2011, i prezzi dei biglietti ed il trasporto pubblico locale ha subito un tracollo: i passeggeri trasportati nel 2010 erano 38.900.000 passeggeri e 34.300.000 nel 2011 (-11%).

E’ un dato grave. A Sassari tra 2010 e 2011 vi è stato, al contrario, un aumento dei passeggeri trasportati dell’8% tra 2010 e 2011.

Per il 2012, i primi sei mesi sono andati peggio dei primi sei mesi del 2011.

E di altri indicatori potremmo, e secondo me dovremmo, discutere e preoccuparci: penso ad indicatori sulla dispersione scolastica, a quelli sull'afflusso dei turisti, a quello generale sulla povertà, a quello sulla pressione fiscale.

Dovremmo, in altri termini, inserire Cagliari, e l'attività consiliare e di governo tutta, all'interno di questo contesto, consci che non siamo gli unici attori presenti ma che non siamo neanche gli ultimi.

Il quadro che ci ha riferito il sindaco è quello di un comune che sta attento alla buona amministrazione, dove si respira aria buona, che ha alcuni lavori pubblici in partenza, che ricomincia a parlare di abitare, che fa dell'istruzione una priorità, e che ha la possibilità, col piano città e con 78 milioni di euro di risorse perenti, di iniziare una fase nuova.

Condensando questa fase in cinque principi: visione, progettazione, ascolto e partecipazione, decisione e responsabilità.

Abbiamo la responsabilità di immaginare la Cagliari del 2020, ed anche oltre. L'amministrazione comunale, ed i partiti che formano la maggioranza, non bastano a compiere questo processo. Insieme a tutti i corpi sociali, delineiamo la Cagliari del domani.

Una volta immaginata e delineata la visione complessiva, ed il piano strategico intercomunale serve a questo, si tratta di progettare. Individuo alcuni principi dai quali partire: conoscenza, ICT (*Information and Communication Technology*), riqualificazione sociale, ambientale e culturale, sviluppo dei concetti di Cagliari capitale della Sardegna e Cagliari città internazionale.

La conoscenza è il presupposto di ogni politica di sviluppo ed emancipazione. Diminuire la dispersione scolastica, migliorare la qualità della scuola dell'obbligo e della scuola superiore, far diventare Cagliari una città universitaria che dialoga alla pari con le Università del Mediterraneo e d'Europa. Ecco gli obiettivi.

Dal punto di vista produttivo, in questi decenni la città ha sviluppato un vantaggio competitivo nel settore dell'ICT. Promuoverlo, mediante politiche specifiche.

Questi elementi si legano ad una riqualificazione sociale (housing), ambientale e culturale. Cagliari non è solamente il centro storico, il "salotto buono". Cagliari è soprattutto le sue aree esterne, e le sue aree ambientali, assai diversificate al loro interno. Gli spazi delle ex servitù militari fanno parte di questo disegno, che si compone con la definizione del nuovo PUC e la costituzione dell'area metropolitana.

Cagliari capitale della Sardegna, invece, attiene al ruolo della città dal punto di vista produttivo (enogastronomia e produzioni secondarie), culturale (bilinguismo) e più in generale ad una visione che pone il futuro della capitale affiancato a quello della Sardegna. L'inefficienza del governo Cappellacci, in questo senso, è devastante. Mentre noi indicavamo al governo Monti, come opera strategica, la metropolitana leggera, Cappellacci chiedeva le lavagne elettroniche per le scuole fatiscenti. C'è, quindi, un contesto non positivo.

Cagliari città internazionale, infine, punta ad una apertura della città sia verso i vicini più prossimi (paesi arabi) sia verso l'Unione Europea.

Pur all'interno di forti contraddizioni, date da una Unione Europea che promuove politiche recessive, un governo italiano che sposa quelle politiche ed un governo sardo ridicolo, si ragioni su come Cagliari, città popolare, debba ridisegnare il proprio futuro.
A partire da questo anno di attività, che è stato positivo.

Signor sindaco, assessori, consiglieri di maggioranza e delle opposizioni: come ha detto il sindaco, i tempi delle vacche grasse sono terminate. Facciamo in modo che non finisca come Giuseppe, figlio di Giacobbe, in Egitto.